DAL MONDO

Elezioni in Ungheria e Serbia: la rotta non cambia, i conservatori restano al governo. Ultima settimana di campagna elettorale per la corsa all'Eliseo

di **Luigi Pone** · 4 aprile 2022, 21:48

"Un chiaro segnale a Bruxelles", puntualizza così **Viktor Orbàn**, leader del partito di governo Fidesz (Unione Civica Ungherese), a margine dei risultati elettorali del 3 aprile 2022 che lo vedono incoronato per il quarto mandato consecutivo alla guida dell'Ungheria.

Ai sensi del sistema elettorale ungherese, 106 dei seggi disponibili, sono stati assegnati attraverso i collegi uninominali di stampo maggioritario, mentre i restanti 93 sono stati distribuiti secondo il criterio proporzionale con una soglia di sbarramento fissata al 5% per i partiti e al 10% per le coalizioni.

Presentatisi alle urne con l'appoggio dei cristiano-democratici di Kdnp (partito Popolare Cristiano Democratico) guidati da **Zsolt Semjén**, i sovranisti hanno ottenuto oltre il 55% delle preferenze, che tradotto in Aula significa 134 seggi sui 199 disponibili all'Assemblea Nazionale. Sconfitti dunque i sei partiti di opposizione messi insieme in una lista unificata che ha sostenuto la candidatura dell'ultracattolico europeista **Péter Màrki-Zay** (Uniti per l'Ungheria). La soglia di consenso raggiunta è quantificata nel 32% dei suffragi, con soli 58 scranni conquistati. Inoltre, va evidenziato il grande risultato del Movimento nostra patria di **Làszlò Toroczkai**, compagine di estrema destra che grazie al 6% dei voti ottenuti ha portato 7 deputati in Parlamento.

I risultati hanno sconfessato del tutto i pronostici della vigilia, con i sondaggi che davano per certo un testa a testa tra il Pimo Ministro in carica e lo sfidante più quotato, esponendosi addirittura a presagire il partito di governo sotto la quota dei due terzi dei seggi all'Assemblea Nazionale.

Non ha perso l'occasione di esaltare la sua vittoria il leader conservatore: "Questa nostra quarta vittoria consecutiva è la più importante" ha detto, "perché abbiamo conquistato il potere contro un'opposizione che si era alleata". Lanciando lo sguardo anche al di fuori dei confini nazionali, ci ha tenuto a lanciare una stoccata, senza esclusione di colpo: "Si sono alleati tutti e noi abbiamo vinto lo stesso, abbiamo vinto anche a livello internazionale contro il globalismo. Contro **Soros**. Contro i media mainstream europei". E anche contro il presidente ucraino". Ha poi esaltato la forza della sua compagine politica, sottolineando che: "Fidesz rappresenta una forza conservatrice patriottica e cristiana. È il futuro dell'Europa". Ha poi aggiunto con convinzione: "una vittoria eccezionale, così grande che si può vedere anche dalla Luna". E conclude con uno slogan conosciuto bene anche dalle nostre parti: "Prima l'Ungheria!". Dal canto suo, il leader dell'opposizione fa ammenda della sconfitta, non lesinando parole di denuncia dal retrogusto amaro: "In un sistema ingiusto e disonesto come questo non potevamo fare di più". Si è sferrato contro la fortissima propaganda governativa, nei confronti di un primo ministro ritenuto reo di aver promosso da anni la democrazia illiberale, e su cui pesa un contenzioso con l'Europa sullo stato di diritto, per aver limitato la libertà di stampa e della magistratura. Tanto è vero che nelle ultime settimane di campagna elettorale, era stato proprio il leader di governo a focalizzare il suo discorso sulla paura della guerra, spingendosi addirittura a rompere la compattezza dei Visegrad. Infatti, Viktor Orbàn è stato l'unico in Europa ad opporsi alla consegna di armi a Kiev, e ad assicurare in tutti i modi che Budapest si tenesse fuori dal conflitto con Mosca.

In tendenza con le aspettative si conclude invece la tornata elettorale nella Repubblica parlamentare serba. L'elezione del Presidente della Repubblica e quelle per il rinnovo dell'unica camera del Parlamento di Belgrado, si sono concluse con l'affermazione del presidente in carica **Aleksandar Vu**[illegible], leader del Partito Progressista Serbo (Sns) di centrodestra, rieletto per un secondo mandato consecutivo. La vittoria è stata ottenuta con oltre il 60% dei suffragi, distaccando ampiamente il primo avversario, **Zdravko Ponos**, ex capo delle forze armate serbe, sostenuto della coalizione di opposizione Serbia Unita, attestatosi attorno al 15%.

Per ciò che concerne l'Assemblea legislativa, il partito del presidente in carica, accompagnato in coalizione dall'Alleanza Patriottica Serba, ottiene oltre il 43% dei consensi, occupando 122 seggi in Parlamento sui 250 disponibili, mentre Uniti per la vittoria della Serbia ha raggiunto quota 13,07% con 36 scranni. A dare manforte alla coalizione di opposizione il Partito Socialista serbo (Sps), guidato dal capo del parlamento ed ex ministro degli esteri **Ivica Dacic** che deve accontentarsi di un risicato 11,68% e 32 seggi.

Conservatore e filorusso, Vu[illegible]ha annunciato che “il Paese manterrà buoni rapporti in molti settori con la Federazione russa, ma proseguirà nella sua politica di neutralità militare”. Ha poi ribadito la sua posizione dal seggio trionfale: “Per il futuro la cosa più importante è mantenere pace e stabilità e garantire la prosecuzione del progresso economico”. Tuttavia, in relazione al contesto internazionale ed all’inasprirsi del conflitto bellico, Belgrado è in una posizione politicamente ambigua. Un po’ come essere con due piedi in una scarpa, giacché, da un lato è in corso il negoziato di adesione con l’Unione Europea, e dall’altro, pur condannando la violazione dell’integrità territoriale ucraina, il governo la Serbia rifiuta di aderire alle sanzioni internazionali esperite contro Mosca invocando gli interessi nazionali, in primo luogo le forniture energetiche a prezzi scontati e il sostegno sulla spinosa questione del Kosovo.

In un clima a livello internazionale a dir poco rovente e con l’affermazione delle destre filorusse in Ungheria e Serbia, si prepara l’ultima settimana di campagna elettorale che culminerà nella scelta del nuovo inquilino che abiterà le stanze dell’Eliseo. Domenica 10 aprile, si voterà per le Presidenziali in Francia e l’eventuale secondo turno, previsto in caso di ballottaggio, si terrà dopo due settimane: il 24 aprile 2022.

Sono scaduti i 5 anni di mandato per il presidente uscente, **Emmanuel Macron**. Il fondatore del partito En Marche!, in carica dallo scorso 2017, ha però deciso di ricandidarsi ma secondo le analisi degli esperti non avrebbe i numeri per spuntarla al primo turno. La maggioranza assoluta dei francesi sarebbe sparsa tra gli altri contendenti all’Eliseo.

Effettuando una media tra i vari sondaggi, la soglia di consenso per il leader di En Marche gravita attorno al 24%, seguito a ruota dalla leader della destra nazionalista **Marine Le Pen** al 18% delle intenzioni di voto. Circa il 14% delle preferenze dei francesi potrebbe ottenere invece l’outsider **Eric Zemmour**, giornalista di Le Figaro molto in voga tra gli estremisti di destra. Fuori dal podio il fiore all’occhiello dei gollisti di Republicaines **Xavier Bertrand**, che secondo gli analisti potrebbe giungere al 13% dei suffragi.

Infine, quinto posto per il radicale di sinistra **Jean-Luc Melenchon**, che con l’8% dei voti sarebbe avanti alla candidatura della sindaca di Parigi **Anne Hidalgo**. La sinistra moderata dei socialisti otterrebbe, secondo i sondaggisti, solamente il 5% dei consensi.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2022/04/04/elezioni-in-ungheria-e-serbia-la-rotta-non-cambia-i-conservatori-restano-al-governo-ultima-settimana-di-campagna-elettorale-per-la-corsa-alleliseo/

© 2026 Istituzioni24